

IL GARDA E LA SUA REGIONE

SPERANZA PER MONTE BALDO

Il massiccio tra la sponda orientale del lago e l'Adige, famoso per la ricchezza della sua flora, doveva essere trasformato in parco nazionale - Ma dopo dieci anni di discussioni si è ancora al punto di partenza - Ora si spera in una «riserva naturale» sopra i millecinquecento metri

Verona, aprile. Come salvaguardare natura e paesaggio in Italia, come inscrivere la loro difesa, i loro potenziamenti nel quadro degli sviluppi economici e urbanistici, questo sta diventando ormai il problema di fondo da affrontare. Vogliamo dare un assetto più umano al nostro territorio. È un impegno di civiltà che risponde ad ovvie necessità: trasmettere al poster il patrimonio ancora riconoscibile di quello che fu chiamato giardino d'Europa, assicurare allo studio e alla ricerca scientifica le zone di più alto valore naturalistico; garantire al patrimonio pubblico verde e verde sempre più vaste per un intelligente impiego del tempo libero da parte di masse sempre maggiori di persone.

Succede invece che, per colpa di una miopia, in alcune zone, le ragioni di questo irragionevole comportamento (che è anche la grande ignoranza che noi italiani dimostriamo per quel che riguarda gli aspetti salienti del nostro paese. Non esiste ancora una carta della natura da salvare: e solo da pochi anni gli esperti (Consiglio nazionale delle Ricerche, sezione Italiana del Fondo Internazionale per la Natura, «Italia Nostra») hanno cominciato ad affrontare l'argomento. C'è stato almeno mostrato che l'Italia è l'ultimo paese quanto a dotazione di foreste demaniali, l'ultimo paese quanto a parchi nazionali; e che se, per questi, volessimo avvicinarci a un paese progredito come l'Inghilterra, dovremmo vinculare a riserva tutela assai più di mezzo milione di ettari di terreno. È stato anche redatto un primo inventario delle località da trasformare in parco nazionale o in riserva naturale; ma nonostante gli autorevoli interventi, le proposte di legge e le campagne di stampa, niente è stato fatto.

Vegetazione mediterranea

In questo elenco rientra anche quel magnifico massiccio prealpino, che si innalza fra la sponda orientale del lago di Garda e la vallata dell'Adige e sale fino ad oltre i 2000 metri: il Monte Baldo. È una catena di straordinaria varietà e bellezza, per i suoi pascoli, rovine, creste, piccoli nevai, depositi morenici, valli e dirupi, e famosa per la sua ricchezza floristica, che le deriva da una particolare vicenda geologico-climatica: l'essere cioè un tipico «massiccio di rifugio», risparmiato dalle colate glaciali del quaternario, così che in essa sono sopravvissute specie vegetali rare o altrove scomparse. Nello stesso tempo, sul versante gardesano, troviamo una vegetazione mediterranea (all'ovest della massima espansione a nord della flora di clima caldo, avvenuta in epoca post-glaciale. La sua posizione, a pochi chilometri da Verona e immediatamente a ridosso del lago, ne fa un luogo privilegiato per ogni forma di ricreazione all'aria aperta, la passeggiata, l'escursione, lo studio della natura, a maggior ragione è necessario promuovere un'attività prudente e coordinata che fornisca gli strumenti per controllare la pressione turistica, per esaltare le attrattive naturalistiche e paesistiche contro l'aggressione edilizia, stradale e di speculazione.

Da una decina d'anni si susseguono le proposte e tentativi per la protezione del Monte Baldo; ma anche questa è una storia all'italiana, che sembra destinata a non risolversi mai. Si è cominciato col proposito di fare del Baldo un parco nazionale, e si è nominata una commissione di studio; parco nazionale significa rigorosa esclusione di quella «valorizzazione turistica», che consiste nella deviazione della natura, significa favorire quella forma moderna ed educativa di turismo che consiste nell'escursione in un ambiente il più possibile intatto. Per questo i comuni (una quindicina, appartenenti a due province, Trento e Verona) hanno cominciato a irrigidirsi. Si è allora ripiegati su un vincolo di tutela specie, cioè sull'istituzione di un area, del tipo di quello di Portofino; e sono stati nominati due comitati di studio, uno giuridico-amministrativo, l'altro per i problemi tecnici. La cosa sembrava avviata, quando alcuni comitati hanno preteso un'altra iniziativa, quella di costituire un consorzio interprovinciale per mobilitare «tutti coloro che hanno interesse allo sviluppo economico» del Baldo; dando quindi la prevalenza alle finalità economiche esteriori e a breve scadenza su quelle di difesa e potenziamento della natura. Nemmeno questo consorzio ha concluso nulla, così che alla fine si è ripiegati su una proposta mista, quella di creare almeno un giardino botanico di... un ettaro di estensione.

Il comune di Malcesine è pronto a cedere il terreno, vengono piantati i cippi di demarcazione, si è trovato dopo molte fatiche il denaro per il recente metri di rete metallica per la recinzione; ma la prefettura non dà il suo assenso perché non si sa bene ancora a quale ente venga fatta la cessione.

Così, dopo anni di incontri, convegni e discussioni, con la partecipazione di sindaci, rappresentanti di amministrazioni, enti, comunità vari, deputati e ministri (ognuno coi suoi interessi particolari), le cose stanno praticamente al punto di partenza. Intanto però altre cose sono state fatte: è stata fatta la fauna di Malcesine con le sue scivole e le sue piste. Altri impianti sono in progetto, mentre in progetto in corso sono nuove strade, facciate più e là, in assenza di qualsiasi programma comune. E i turisti, in mancanza di ogni norma effettiva di tutela, continuano a far strage dei fiori rari, che i naturalisti di tutta Europa vengono a studiare. C'è in proposito un bel documentario fatto da alcuni appassionati di Riva, Gian-Carlo Forbelli, Claudio Odorici, Bruno Baldoni, che speriamo venga presto mostrato in pubblico.

Un piano preciso

Che fare allora del Monte Baldo? I naturalisti, i professori Sandro Ruffo del museo di storia naturale di Verona e Gino Tomasi del museo fiorentino di scienze naturali, hanno in merito una idea precisa. Esclusa, per una serie di complesse considerazioni, la possibilità di realizzare un parco nazionale, propongono di istituire una «riserva naturale» in banda di caccia nella zona al di sopra dei 1500 metri di altezza, la più ricca dal punto di vista floristico e biologico, che da intermedia tra la riserva integrale e la riserva guidata, e sottra-

da all'intervento modificatore dell'uomo. Alle quote inferiori potrà svilupparsi l'attività turistica; ma è qui che deve intervenire un piano urbanistico preciso. Frutto di studi particolari e generali finora del tutto mancati. In questo senso una parte del Monte Baldo può diventare un grande parco nazionale, attrezzato, a scala interregionale, di mezza montagna, e complementare al lago; purché si metta fine al disordine, e si faccia tutto il contrario di quanto si è fatto sin qui e si vorrebbe continuare a fare. Occorre insomma evitare che, mentre in basso si trasforma il lago in bacino artificiale con tutte le disastrose conseguenze che abbiamo descritto in un articolo precedente, in alto si vedano irrimediabilmente, con interventi rozzoli e casuali, il progresso della montagna, la sua consistenza e imponente natura naturale.

Antonio Cederna. I vari

IL BOATO HA FATTO PENSARE A UN TERRE

Trenta morti e trentatré dispersi per la tragica esplosione a Richmond

Tre edifici sono crollati e cinque risultano irreparabilmente - Un corto circuito avrebbe provocato l'incendio e fatto saltare in aria un deposito di polvere da sparo - Non si esclude l'ipotesi di un attentato



Richmond (Indiana): qui, dove si levano colonne di fumo, è avvenuta la tremenda esplosione. In basso, cerie di case crollate per lo scoppio. (Radiofoto Associated Press)

Il nostro servizio particolare

Richmond (Indiana), 7 aprile, notte. Trenta morti accertati, trentatré persone disperse, tre edifici distrutti e cinque irreparabilmente danneggiati: ecco il bilancio dell'apocalittica esplosione avvenuta ieri nel centro di Richmond (Indiana) e seguita da un nuovo incendio che ha impegnato per varie ore, fino a tarda notte, l'intera forza dei vigili del fuoco della città.

Lo scoppio, che secondo le prime risultanze di una inchiesta avviata dalla polizia è avvenuto negli scantinati di una rivendita di armi e articoli sportivi, ha fatto tremare edifici posti ad alcune centinaia di metri dall'epicentro della detonazione, seminando il panico nelle strade del quartiere centrale di Richmond e alla periferia, dove il boato ha fatto pensare a un primo momento a un terremoto.

Negli scantinati dell'emporio della Merling Arms Company sono dovessero trovarsi evidentemente ammassate numerose casse contenenti polveri da sparo e munizioni per fucili da cina. Per questo non si ancora precisate, presumibilmente un corto circuito - ma qualcuno non esclude la possibilità di un attentato da mettere in relazione all'ondata di violenze razziali scatenate dall'uccisione di Martin Luther King - nei locali è disampato un incendio che uno soltanto dei vigili dell'arsenale ha provocato l'immane detonazione.

In pochi attimi l'intero edificio sovrastante l'emporio si è trasformato in un enorme incendio bruciante e prima che i mezzi antincendio giungessero sul posto la tarda sera si è

posati ai diciannove di stagione allargate agli edifici adiacenti avvolgendo i resti degli altri sono praticamente irriconoscibili e, come ha riferito la polizia, la identificazione dovrà basarsi sulle impronte digitali o sulla dentatura delle vittime.

Partecipò al tene che il bilancio sia destinato ad aggravarsi ulteriormente. Le 53 persone che mancano all'appello potrebbero essere morte, i vigili del fuoco hanno riferito di aver sentito molte succosioni di aiuto nel pieno dell'incendio, ma di non aver potuto soccorrere gli sventurati a causa del terribile fumo e del calore. Tra i 91 feriti, almeno tre versano in condizioni disperate. Le salme, man mano che vengono recuperate, sono trasferite in una morgue d'emergenza.

A. P.

Nuova costituzione

approvata nella Germania Est

Bonn 7 aprile, notte. Da Bonn si apprende che i risultati definitivi del referendum popolare sulla nuova costituzione, nel 1970, sono stati decisi dalla Germania Orientale sono i seguenti: partecipazione al voto del 98,10 per cento; «sì» 92,10 per cento; «no» 6,90 per cento. Gli ambasciatori politici di Bonn si sottolineano il carattere non democratico dei consulti a mani «ceccate» e sostituisce quella in vigore dal 1949 - risultando, soprattutto, per omissioni, non viene sancito il diritto di sciopero su scala nazionale. Il governo si è trasferito la propria residenza a Berlino e ha annunciato espressamente vietata la censura sulla stampa. (ANSA)